

**EDITORIALE**

Sulla vera passione per Dio 163

**SEVERINO DIANICH**

Soggetto carismatico o uomo dell'istituzione?  
Il prete, amministratore fedele 165

**ANGELO AMATO**

Gesù Cristo, centro della storia 178

**EMANUELA MORA - ELISA BELLOTTI**

Una generazione bloccata.  
I paradossi della condizione giovanile 190

**GIAMPIETRO ZIVIANI**

Il Vangelo della speranza. Il Convegno di Verona  
a trent'anni da «Evangelii Nuntiandi» 202

**ENRICO GALAVOTTI**

«Santo subito»? La beatificazione di Giovanni XXIII 215

**GIANFRANCO PIANTONI**

Il valore dello sport 227

## «Santo subito?»

### La beatificazione di Giovanni XXIII

---

Ormai in vista della conclusione del Vaticano II, Paolo VI dava avvio alla causa di beatificazione di papa Giovanni, il coraggioso iniziatore del Concilio stesso, assunto subito dopo la morte a una diffusa fama di santità. Risulta dunque opportuno e significativo far seguire alle riflessioni già presentate su questa rivista in occasione del quarantesimo del Vaticano II, un contributo dedicato a papa Roncalli. L'autore dell'articolo, Enrico Galavotti, ricercatore presso la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna, ha studiato la figura di questo pontefice sulla base dagli atti del processo di canonizzazione. A partire da tale inconsueta prospettiva, la rivisitazione della vita e delle virtù del 'papa buono' si intreccia in maniera interessante con la valutazione dei «grandi processi messi in moto da papa Roncalli nel corso del suo pontificato».

---

Negli ultimi mesi del 2005 i mass media hanno dedicato largo spazio alla commemorazione dei quarant'anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962-8 dicembre 1965). Quasi nessuno ha invece ricordato un altro anniversario – pressoché coincidente – che si lega strettamente alla conclusione del Vaticano II: l'apertura del processo di canonizzazione di Giovanni XXIII, comunicata da Paolo VI ai padri conciliari il 18 novembre 1965<sup>1</sup>.

In questa sede papa Montini aveva annunciato anche l'introduzione della causa canonica di Pio XII, morto nell'ottobre del 1958; ma soprattutto aveva posto fine a un dibattito che aveva animato l'aula

conciliare, con fasi di maggiore e minore intensità, sin dall'autunno 1963.

## È morto il papa: è morto un santo?

Quando infatti il 3 giugno precedente, dopo una breve agonia, era morto papa Giovanni, tra i fedeli si era diffusa piuttosto rapidamente la persuasione che non fosse semplicemente scomparso un papa, ma che piuttosto fosse morto un santo.

La stessa agonia del papa, similmente a ciò che è accaduto nell'aprile 2005 intorno al capezzale di Giovanni Paolo II, si era contraddistinta per moltissime persone come un evento personale, profondamente intimo. Negli uffici della Segreteria di Stato si erano accumulati i messaggi di simpatia delle cancellerie di tutto il mondo come dei singoli, fedeli e non, che volevano testimoniare la loro vicinanza al pontefice nel momento più importante della sua vita. Gli archivi televisivi evidenziano bene il dato di questa partecipazione popolare<sup>2</sup>: Elio Toaff – una delle due persone menzionate da papa Wojtyła nel proprio testamento – ricorderà che anche la comunità ebraica romana aveva voluto, con un gesto inedito, condividere le suppliche dei cattolici per il papa morente recitando accanto a loro, in Piazza San Pietro, i Salmi. «Intorno al letto di morte di papa Giovanni – ricorderà il cardinal Bea – s'è creata una unanimità senza precedenti con cui i cristiani di tutte le confessioni – e anche molti non cristiani – si erano raccolti in preghiera e dolore intorno al morente»<sup>3</sup>.

L'enorme attenzione suscitata dalla morte di papa Roncalli poteva essere spiegata in vari modi. Il mondo cattolico avvertiva naturalmente un più ordinario dolore per la perdita della propria guida; ma non v'è dubbio che tale sentimento si intrecciasse con quello provato anche da tante altre persone che, al di fuori di ogni orizzonte confessionale, semplicemente percepivano la morte di Giovanni XXIII come quella di una persona di casa. Palmiro Togliatti si era accorto che l'emozione per la morte di papa Roncalli aveva attraversato anche larghissime fette dell'elettorato comunista: spiegava quindi questo fenomeno richiamando da una parte l'impegno del pontefice defunto per la promozione della pace («non più soltanto con le tradizionali espressioni dei sacerdoti, un po' vuote di senso immediato»...); d'altro canto, secondo il segretario del PCI, con l'avvento di Giovanni XXIII

era cresciuta la speranza «di veder chiusa l'epoca dei fanatismi e finito veramente il tempo delle crociate»<sup>4</sup>.

Anche nell'ambito ecclesiale il cordoglio finisce per esprimersi con accenti che oltrepassano i registri comunicativi normalmente impiegati nelle fasi della sede vacante. A Milano il card. Montini si interrogava sulle ragioni del «rimpianto così cordiale e così universale come quello che accompagna al sepolcro Giovanni XXIII»: Montini dichiarava che ogni uomo aveva sentito una vera e propria attrattiva per papa Giovanni; ma una attrattiva non effimera o dettata dall'emozione, bensì un vero e proprio «mistero»<sup>5</sup>. Il priore di Taizè, frère Roger, parlava di papa Giovanni come di un «santo testimone di Cristo, la cui stessa morte è stata una testimonianza di santità e di vita in Dio»<sup>6</sup>.

## La fama di santità

Nemmeno l'elezione di Paolo VI pone fine a un fenomeno che ormai ha acquisito i linguaggi e le forme di una vera e propria forma di venerazione verso Giovanni XXIII. Si intensificano i pellegrinaggi a Sotto il Monte, il piccolo centro bergamasco che aveva dato i natali ad Angelo Giuseppe Roncalli nel 1881; ma anche la tomba nelle Grotte Vaticane diventa meta di un flusso ininterrotto di persone che, com'era accaduto in passato intorno ai luoghi di sepoltura di altri cristiani morti in odore di santità, depongono sul sepolcro papale preghiere, richieste di aiuto, ringraziamenti. Nel marzo 1964 – sono trascorsi appena nove mesi dalla morte di Roncalli – appare nelle librerie un grosso tomo di cinquecento pagine, che ha come autore Giovanni XXIII ed è intitolato *Il Giornale dell'Anima*<sup>7</sup>. Contiene annotazioni relative a esercizi spirituali, esami di coscienza o proponimenti stesi da Roncalli nell'arco di settant'anni di vita, gelosamente custodite e periodicamente rilette. Chi sfoglia il volume rimane sbalordito per la possibilità di accedere così direttamente nell'intimo di un cristiano diventato papa. E il *Giornale*, proprio per queste sue caratteristiche, diviene un vero e proprio best seller mondiale nonché il riferimento privilegiato per comprendere l'identità spirituale di Giovanni XXIII. Papa Roncalli aveva rifiutato – lui vivente – la pubblicazione di queste pagine per evitare il facile rischio di un culto della personalità<sup>8</sup>. Anche un giovane regista italiano, Ermanno Olmi, scorre con crescente interesse il *Giornale* e decide di farne il palinsesto sul quale costruire un film,

poi intitolato *E venne un uomo*, con il quale raccontare la vita di Roncalli.

Ma la fama di santità di papa Roncalli si alimenta anche di elementi comuni ad altri casi agiografici. Sui rotocalchi si rincorrono notizie di miracoli ottenuti grazie all'intercessione di quello che è ormai comunemente chiamato il «papa buono»: e accanto alle segnalazioni di guarigioni improvvise da malattie gravissime ci sono anche quelle, più inconsuete, di coloro che ringraziano il papa della carezza ai bambini per la nascita di un figlio desiderato, o per la guarigione di uno malato.

Giovanni XXIII veniva insomma percepito come un intercessore potente: la sua immagine entra nelle case e nei negozi, messa in evidenza accanto alle foto dei famigliari; è riprodotta sui lumini che vengono accesi sulle tombe delle persone care. Anche papa Luciani riferirà la sua impressione per aver visto «nelle baracche delle madri brasiliane [...] il ritratto di Papa Giovanni»<sup>9</sup>. Pure il card. Siri, che non aveva nascosto anzitempo molte perplessità su papa Roncalli, riferirà che aveva deciso di deporre nel processo di canonizzazione dopo aver constatato la venerazione che continuava a circondare questo papa: «Nella visita pastorale della mia zona industriale, che è in corso, – scriverà Siri all'ex segretario del papa – la costante visita agli ammalati mi ha portato in tante case, anche in talune dalle quali erano uscite la Fede e le immagini sacre. Ma ci ho trovato quella di papa Giovanni ed ho capito che Dio si sta veramente servendo di lui»<sup>10</sup>. Nel 1967 il postulatore della causa di Giovanni XXIII rivelerà che dal giorno della morte del papa erano pervenute alla S. Sede «migliaia di lettere da parte di fedeli, autorità civili, ordini e congregazioni religiose, sacerdoti, vescovi, eminentissimi cardinali, per chiedere che venissero subito iniziati i processi di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio. Le prime richieste recano la data del giugno 1963 e provengono dalle più diverse regioni dell'Europa, dell'America, dell'Asia, dell'Africa e dell'Australia»<sup>11</sup>.

## La causa di canonizzazione

L'apertura di un processo di canonizzazione sembrava dunque la conclusione più logica di fronte al montare delle richieste dei fedeli. La questione finisce per entrare anche nei dibattiti conciliari. Se ne fanno carico diversi episcopati, che trovano un autorevole portavoce

nell'ausiliare di Bologna mons. Bettazzi. Paolo VI si mostra però sempre più freddo di fronte all'ipotesi ventilata da alcuni di una canonizzazione per acclamazione di Giovanni XXIII da parte dei padri conciliari: teme una spaccatura dell'assemblea e una marginalizzazione di quella minoranza che fatica ancora a comprendere, prima ancora che i principî, la necessità dell'«aggiornamento» promosso da papa Roncalli attraverso la convocazione del Vaticano II. È da questa preoccupazione che scaturisce la decisione del papa di avviare non una, ma due cause di canonizzazione papali: accanto a Giovanni XXIII viene posto Pio XII e in questo modo il papa fornisce anche una immediata chiave ermeneutica per i lavori del Concilio che si sta concludendo dopo tre anni di discussioni<sup>12</sup>.

L'annuncio di Paolo VI mette in moto la complessa macchina processuale, che nel caso di Roncalli deve subito commisurarsi con alcune importanti questioni. Si trattava infatti di un pontefice, e prima ancora di un sacerdote e vescovo, che aveva scritto molto e conservato molto; oltre a ciò il suo tortuoso curriculum diplomatico e pastorale lo aveva posto in relazione con centinaia di persone in tutta Europa. Scritti e relazioni andavano dunque attentamente analizzati e questo, era facile immaginarlo, avrebbe richiesto tempo. L'infittirsi delle voci sui «miracoli» non avrebbe perciò in alcun modo potuto accelerare l'*iter* processuale. Nel 1968, affidata la gestione della causa all'Ordine francescano, in perfetta coincidenza con l'inizio dell'inchiesta canonica per Pio XII, prendevano il via gli interrogatori dei testimoni che dovevano riferire al Tribunale canonico su «vita, morte e miracoli» di papa Giovanni. Sono oltre trecento – un vero e proprio record – coloro che ricevono la lettera di convocazione per deporre. Lo fanno a Roma, Aachen, Assisi, Atene, Bergamo, Clonfert, Genova, Istanbul, Lanciano, Lisbona, Oristano, Parigi, Perigueux, Roma, Sofia, Torino, Varsavia, Venezia e Vicenza: cioè i luoghi in cui si era svolta la vita di Roncalli o dove, più semplicemente, ci si era accordati col postulatore per deporre.

Nei verbali processuali lasciano man mano affiorare i ricordi dei testimoni della lunga esistenza di Roncalli, dalla bergamasca, alle missioni in Oriente e a Parigi, all'episcopato veneziano e al papato<sup>13</sup>. Nella stragrande maggioranza i testimoni sottoscrivono l'eroicità delle virtù di Roncalli – era il riconoscimento solenne di quest'ultime che poteva aprire la via alla beatificazione –; ma per alcuni il proces-

so canonico rappresenta un'occasione importante per comunicare le proprie perplessità su Angelo Giuseppe Roncalli: ciò che non era stato fatto al momento della sua morte, di fronte a un moto di commozione universale, sembrava divenuto possibile, pochi anni dopo, nel riserbo di un'aula processuale<sup>14</sup>.

## Processo al Concilio

Ed è particolarmente sulla convocazione e celebrazione del Concilio Vaticano II che i testimoni mostrano un atteggiamento meno corale. Le testimonianze venivano infatti registrate in una congiuntura ecclesiale particolarmente delicata, dove gli entusiasmi della celebrazione del Concilio avevano ceduto il passo alle incertezze e alle difficoltà della sua applicazione. Ricorrevano così anche in vari testimoni dubbi sulle modalità di convocazione del Vaticano II e sul livello di consapevolezza di papa Roncalli delle dimensioni della sua idea. Insomma, Giovanni XXIII era stato ingenuo? O peggio ancora frainteso? Il quesito poteva sorgere solo in chi non conosceva la formazione culturale e spirituale di Roncalli (sarebbe peraltro bastato leggere con attenzione il *Giornale dell'Anima* per fugare le incertezze): quella cioè di un uomo che per decenni si era abbeverato alle fonti patristiche e che aveva coltivato per tutta la vita un profondo interesse per il processo di ricezione del Concilio di Trento. Giovanni XXIII era dunque arrivato alla decisione della convocazione conciliare con un solido bagaglio.

Le deposizioni dei testimoni rispolveravano anche le difficoltà e le lentezze della preparazione. Il card. Wyszyński, interrogato a Varsavia nel 1972, rammentava a questo proposito una eloquente confidenza del papa: «Ci sono quelli – gli aveva detto Giovanni XXIII –, i quali mi sconsigliano di convocare il Concilio, perché sciuperei prematuramente le mie forze e non potrei portare l'opera fino in fondo. [...] Ma nel Concilio agisce lo Spirito Santo: è l'opera sua. Come un tempo accadde nel Concilio di Gerusalemme, così sarà nel Concilio Vaticano. Bisogna sempre dire: Così è parso allo Spirito Santo, e così è parso a noi». Più difficile era per i testimoni individuare con esattezza gli scopi che il papa si era prefisso con la convocazione del Vaticano II: il ventaglio di risposte dei deponenti andava dall'idea di un Concilio rivolto a ripristinare l'unità tra i cristiani a quella di un'assemblea impegnata principalmente in un'opera di riforma e di aggiorna-

mento del cattolicesimo che avrebbe finito per determinare effetti benefici anche dal punto di vista ecumenico.

Era diventato ben presto chiaro a tutti che il papa desiderava un forte coinvolgimento dell'episcopato mondiale nella preparazione e celebrazione del Concilio: «Qui [a Roma] – aveva detto Giovanni XXIII al suo ex ausiliare a Venezia – alcuni avrebbero voluto che il Concilio venisse preparato dalla Curia. No, no, la Curia sarà presente, ma il Concilio lo devono preparare e fare i vescovi». Allo stesso modo il papa aveva decretato di includere tra i periti del Vaticano II anche una serie di teologi che i dicasteri vaticani avevano in un primo momento escluso ritenendoli «ingombranti». Ma in sede processuale il Vaticano II veniva richiamato soprattutto per ponderare le virtù del papa, in particolare quella della prudenza... Il card. Felici, sciogliendo un annoso riserbo sul suo ruolo di segretario generale del Concilio, reputava «ottime» le intenzioni di papa Giovanni nella convocazione del concilio: «considerò sempre il proposito come “un fiore di insospettata primavera”, come una ispirazione del Cielo»; Giovanni XXIII, proseguiva Felici, «premise al Concilio una preparazione che nessun concilio mai aveva avuto; seguì il Concilio in tutte le sue fasi: per il buon esito d'esso pregò, fece pregare, offerse in olocausto la vita. L'entusiasmo con cui almeno la gran parte dei vescovi e dei fedeli accolse il Concilio, gli dette una conferma della bontà del proposito. Fu quindi prudente umanamente, soprannaturalmente, a mio modesto giudizio». Felici indicava infine che per ciò che riguardava la crisi che stava attraversando la Chiesa nella stagione postconciliare «molti fattori vi hanno contribuito e vi contribuiscono, che per nulla devono essere riferiti al Servo di Dio [Giovanni XXIII], anzi molti di essi esistevano prima del suo pontificato».

## Tempi lunghi

Nonostante le più ampie e autorevoli rassicurazioni dei dicasteri vaticani e le benevole espressioni dei successori di Pietro, la causa di papa Roncalli ha impiegato trentacinque anni perché si approdasse alla beatificazione. Molti di coloro che nel 1963 volevano «santo subito» papa Giovanni non hanno quindi potuto assistere alla cerimonia del 3 settembre 2000 presieduta da Giovanni Paolo II, nel corso della quale è stato beatificato anche Pio IX. Il trascorrere di un lasso di

tempo così ampio non può essere considerato un dato accidentale. Perché chi ha pratica di questioni agiografiche sa bene che la meccanica processuale – nel senso del succedersi delle varie tappe previste dalla legge canonica – incide solo in minima parte sullo svolgimento e l'esito finale di una causa di canonizzazione. E questo perché la Chiesa non si esprime solo negli atti magisteriali, ma anche – soprattutto oggi – attraverso gesti. Nel 1935 cadeva sì il quarto centenario del martirio di Thomas More: ma la sua canonizzazione in quel momento a opera di Pio XI era funzionale ad additare a un mondo sconvolto dai fascismi europei l'esempio di un cristiano che, conseguente al suo credo, non si era piegato di fronte allo Stato. Allo stesso vanno comprese le numerose beatificazioni e canonizzazioni di martiri del comunismo operate da papa Wojtyła nel suo pontificato<sup>15</sup>.

La lunga stagione della «Fabbrica dei santi» di Giovanni Paolo II ha messo in evidenza la centralità del ruolo del papa nel fissare l'agenda delle proclamazioni di santità: inchieste come quelle dedicate a Pio da Pietrelcina o Josemaría Escrivá de Balaguer sono approdate alla canonizzazione in tempi estremamente rapidi proprio per gli interventi diretti di papa Wojtyła; esemplare il caso della causa di Madre Teresa di Calcutta, introdotta nel 1999 a soli due anni dalla morte e giunta alla tappa della beatificazione nel 2003.

Le difficoltà di avanzamento del processo di canonizzazione di Giovanni XXIII non sono mai state legate, come pure s'è detto, a presunti 'peccati' del Papa Buono o a dubbi che emergevano dalla lettura della sua *Agenda*, sulla quale nel corso dei decenni è fiorita una vera e propria leggenda nera.

Sono stati invece i grandi processi messi in moto da papa Roncalli nel corso del suo pontificato ad avere forti ricadute sull'inchiesta canonica. L'apertura all'Est del Patto di Varsavia decisa nelle ultime settimane del pontificato e mirante, in quel momento, a poter avere anche i vescovi d'Oltrecortina al Concilio, attirò a Giovanni XXIII l'accusa di aver indebolito il fronte anticomunista<sup>16</sup>. Un addebito che è sopravvissuto alla morte di papa Roncalli e che è caduto solo quando Giovanni Paolo II, del quale era nota la scarsa simpatia per l'Ostpolitik vaticana portata avanti con determinazione da Paolo VI, allacciò relazioni diplomatiche con il Cremlino: se si accettava infatti la legittimità della scelta di papa Wojtyła di aprire il portone di bronzo al segretario generale del PCUS non si poteva più negarla alla deci-

sione di papa Roncalli di ricevere, nel 1963, il genero e la figlia di Kruscev.

D'altra parte anche il tortuoso processo di ricezione conciliare ha condizionato non poco l'iter della causa giovannea. Dall'età della cosiddetta «crisi», che ha marcato in profondità il pontificato di Paolo VI, si è passati con papa Wojtyła a una stagione in cui il Concilio, definito poche ore dopo l'elezione «pietra miliare nella storia bimillenaria della Chiesa»<sup>17</sup>, doveva diventare la bussola per orientare il cammino della Chiesa verso il terzo millennio dell'era cristiana<sup>18</sup>. Nel 1981, in occasione di una visita ai luoghi che avevano dato i natali al predecessore, papa Wojtyła parlava di Giovanni XXIII come di «un uomo dalla meravigliosa semplicità e dall'umiltà evangelica, che nel corso di poco meno di cinque anni del suo ministero pastorale sulla Cattedra di Pietro diede inizio quasi a una nuova epoca della Chiesa. Vegliando quasi ottantenne egli manifestò la giovinezza intramontabile della Sposa di Cristo»; Giovanni Paolo II riconosceva ancora che, con il Concilio, papa Giovanni aveva messo in modo «un'opera provvidenziale»<sup>19</sup>. Se dunque Giovanni XXIII aveva il merito di un'iniziativa così rimarchevole per la vita della chiesa contemporanea occorre che i suoi carismi trovassero un adeguato riconoscimento.

## La santità di Giovanni

Lo scopo ultimo della proclamazione della santità di un cristiano è quello di offrire ai fedeli un modello di vita all'insegna del messaggio evangelico. Ma che modello si è voluto offrire alla chiesa con il beato Giovanni XXIII? Non si può certo dire che al momento della sua morte vi fosse un solo modo di leggere la santità di papa Roncalli. Anche perché – e questa era senza dubbio una novità – a Giovanni XXIII come «santo» guardavano pure persone distanti da ogni appartenenza confessionale. Nell'ambito ecclesiale c'era chi vedeva nel papa bergamasco una reviviscenza della fisionomia di Francesco d'Assisi; c'era poi chi lo individuava come il patrono per un profondo processo di rinnovamento ecclesiale; altri ancora lo riconoscevano come l'archetipo per intradare il cammino delle Chiese cristiane verso l'unità; c'era infine chi guardava a papa Giovanni come a uno dei tanti santi dell'albo ecclesiale: una figura quindi con cui comunicare attraverso

codici consolidati da secoli di pietà cattolica. In alcuni casi si trattava dunque di immagini di santità difficilmente componibili tra di loro.

Decidendo di abbandonare da subito ogni ipotesi di canonizzazione per acclamazione, l'autorità ecclesiastica lasciava intendere che se un giorno si fosse arrivati alla proclamazione della santità di Roncalli, ciò sarebbe avvenuto sulla base di quelle procedure e obiettivi che da secoli improntavano l'agiografia cattolica: dunque mediante il riconoscimento dell'eroicità delle virtù e di un miracolo. Di come papa Roncalli avesse svolto il suo ministero o di come avesse potuto rigenerare nei cuori di milioni di cristiani un senso di speranza a coloro che dovevano gestire il buon esito della causa non sarebbe comunque interessato. La decisione di gemellare Pio IX e Giovanni XXIII – i papi dei Concili Vaticani – nella medesima cerimonia di beatificazione costituiva il sigillo conclusivo a un iter processuale che sin dall'inizio aveva inteso evitare ogni contrapposizione tra Giovanni XXIII e ciò che la Chiesa era prima di lui.

In questo il processo di canonizzazione di Giovanni XXIII è stato perfettamente paradigmatico di un modo di procedere ormai consolidato nella prassi agiografica cattolica: ispirato, cioè, dalla necessità di riplasmare il profilo dei candidati alla santità per offrire ai fedeli modelli omogenei tra loro. Basti pensare a ciò che è accaduto agli scritti di S. Teresa del Bambin Gesù, a lungo disponibili solo in versioni purgate per evitare turbamenti dei fedeli di fronte alle parole di una giovane monaca che in faccia alla morte dichiarava la sua crisi di speranza; o ancora a quello che sta accadendo intorno al processo di canonizzazione di Oscar Romero, rispetto al quale si va affermando una ricostruzione biografica che diluisce in un continuismo senza increspature il dramma interiore e la «conversione» di questo vescovo-martire di fronte alle ingiustizie e alle violenze perpetrate ai danni dei suoi fedeli. Ma il meccanismo processuale può solo fino a un certo punto conseguire tali obiettivi di uniformazione. Perché ormai il riconoscimento della santità da parte del popolo cristiano prescinde e precede i canali istituzionali. È accaduto con Giovanni XXIII e si è ripetuto con Pio da Pietrelcina; sta accadendo con don Tonino Bello, sulla cui tomba ad Alessano si recano silenziosamente ogni anno migliaia di persone, e con Giovanni Paolo II.

Il perseguimento della santità è stato un obiettivo di Angelo Giuseppe Roncalli sin dalla più tenera età. Nel *Giornale dell'Anima* è

evidente la rapida presa di coscienza dell'autore che il farsi santo implicava anzitutto una piena conoscenza di sé, piuttosto che la sterile imitazione di modelli precostituiti. Il futuro Giovanni XXIII scriveva nel 1903: «Io non sono S. Luigi né devo santificarmi proprio come ha fatto lui, ma come comporta il mio essere diverso, il mio carattere, le mie differenti condizioni. Non devo essere la riproduzione magra e stecchita di un tipo magari perfettissimo. Dio vuole che seguendo gli esempi dei santi ne assorbiamo il succo vitale della virtù convertendolo nel nostro sangue ed adattandolo alle nostre singole attitudini e speciali circostanze. S. Luigi se fosse quello che io sono si santificherebbe in un modo diverso da quello che ha seguito»<sup>20</sup>.

<sup>1</sup> Ho ricostruito lo svolgimento di questa inchiesta canonica nel mio *Processo a Papa Giovanni. La causa di canonizzazione di A.G. Roncalli (1965-2000)*, Il Mulino, Bologna 2005: ad esso rinvio per le successive citazioni relative alle testimonianze processuali.

<sup>2</sup> Si è potuta saggiare l'importanza di tale materiale nella mostra che si è svolta a Bologna dal 17 dicembre 2005 al 25 febbraio 2006 per celebrare il quarantesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II: cfr. *Il Concilio in mostra. Il racconto del Concilio Vaticano II nei filmati delle Teche RAI (1959-1965)*, catalogo a cura di A. Melloni, Istituto per le scienze religiose, Bologna 2005.

<sup>3</sup> Riportata in *Testimonianza per papa Giovanni*, Mondadori, Verona 1966, p. 119.

<sup>4</sup> Cfr. P. Togliatti, *Da Giovanni a Paolo*, in *Opere*, vol. VI: 1956-1964, a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma 1984, p. 717.

<sup>5</sup> G.B. Montini, *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, vol. III: (1961-1963), a cura di G.E. Manzoni, Brescia 1997, pp. 5862-5863.

<sup>6</sup> R. Schutz, *À propos de la mort de Jean XXIII*, «Humanitas», 7-8 (1963), p. 787.

<sup>7</sup> Alberto Melloni ne ha curato la pubblicazione per l'Edizione Nazionale dei Diari di A.G. Roncalli-Giovanni XXIII in corso d'opera: A.G. Roncalli-Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'Anima. Soliloqui, note e diari spirituali*, ed. critica e annotazione a cura di A. Melloni, Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 2003.

<sup>8</sup> Emblematiche di questo atteggiamento le note stese dall'allora direttore de «La Civiltà Cattolica» dopo un incontro con Giovanni XXIII il 5 settembre 1960: «[Giovanni XXIII] dice di essersi deciso a non recarsi personalmente a Monaco [al Congresso Eucaristico Internazionale] dopo essersi consultato ed aver sentito anche il parere del cancelliere Adenauer. Lo ha convinto soprattutto il pensiero che il congresso eucaristico è tutto una manifestazione in onore di Gesù e che il suo vicario non deve distrarre da Gesù come sarebbe inevitabilmente avvenuto. Inoltre non bisognava dare l'impressione ai protestanti di trionfare oltremisura in un paese dove ancora la maggioranza non è cattolica», Carte Roberto Tucci, Roma.

<sup>9</sup> Cfr. C. Bassotto, «*Il mio cuore è ancora a Venezia*» (Albino Luciani), Venezia 1990, p. 230.

<sup>10</sup> Lettera a L.F. Capovilla del 9 maggio 1973, cit. in *Giovanni XXIII nel ricordo del segretario Loris F. Capovilla*, San Paolo, Cinisello B. 1994, p. 101.

<sup>11</sup> Cfr. Romana beatificationis et canonizationis Servi Dei Ioannis XXIII Papae

(25.xi.1881-3.vi.1963), *Articuli seu Positiones ad Processum Informativum construendum*, Romae 1967, p. 196.

<sup>12</sup> Per una ricostruzione dei dibattimenti conciliari rinvio a G. Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2005.

<sup>13</sup> Cfr. Galavotti, *Processo a Papa Giovanni*, cit., pp. 145-364.

<sup>14</sup> Una importante eccezione era stata registrata da François Mauriac sul suo Bloc-notes nei giorni immediatamente successivi alla morte di Giovanni XXIII: «Ieri sera nel corso di una emissione dedicata a Giovanni XXIII abbiamo visto apparire sul piccolo schermo l'avversario: colui che agisce in segreto nella chiesa. Nei giorni scorsi nascose la sua faccia, perché egli sa che una corrente così impetuosa, come questa che si è manifestata a Pentecoste 1963, non torna indietro. A lui preme scrutare a monte il posto della sponda dove agire sulla corrente, regolarla, arginarla e, alla fine, deviarla. Tutte le vecchie canalizzazioni sono là ancora pronte a servire di nuovo. Questo avversario, subito smascherato, aveva preso i lineamenti di un deputato italiano (di cui non ho afferrato il nome). Egli non ha saputo trattenersi dal proclamare in faccia al mondo ciò che molti uomini, in questo momento, persino in seno alla chiesa e al sacro collegio, attendono e sperano dal prossimo pontificato: che esso reagisca, con prudenza ma con forza, contro quello appena interrotto; che su un punto essenziale: l'apertura all'Est, il nuovo papa si sbarazzi, prima che sia troppo tardi, di ciò che Giovanni XXIII aveva avviato», citato in *Quarant'anni dalla conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 1965 - 7/8 dicembre - 2005*, a cura di L.F. Capovilla, Corponove Editrice, Bergamo 2005, pp. 63-64.

<sup>15</sup> Su queste ultime ha svolto un'importante e documentata analisi V. Roccucci, *Giovanni Paolo II e i «nuovi martiri»*, in *Storia del cristianesimo, 1878-2005*, vol. 11: *Il pontificato di Giovanni Paolo II*, a cura di E. Guerriero e M. Impagliazzo, San Paolo, Cinisello B. 2006, pp. 187-234.

<sup>16</sup> Sull'argomento esiste un'ampia letteratura - che rinnova ciclicamente un centone di accuse più fondate su luoghi comuni che sulla ricerca storica - che va da Lo Svizzero, *La Chiesa dopo Giovanni. I comunisti in Vaticano al tempo di Giovanni XXIII*, Il Borghese, Milano 1963, a F. Bellegrandi, *Nichitaroncalli. Controvita di un papa*, EILES, Roma 1994.

<sup>17</sup> *Fedeltà al Concilio. Primo radiomessaggio «Urbi et Orbi»*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. I: 1978, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979, p. 14.

<sup>18</sup> Nel marzo 2000 Giovanni Paolo II scriveva in alcuni appunti privati della propria «*gratitudine allo Spirito Santo per il grande dono del Concilio Vaticano II, al quale insieme con l'intera Chiesa - e soprattutto con l'intero episcopato - mi sento debitore. Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito. Come vescovo che ha partecipato all'evento conciliare dal primo all'ultimo giorno, desidero affidare questo grande patrimonio a tutti coloro che sono e saranno in futuro chiamati a realizzarlo. Per parte mia ringrazio l'eterno Pastore che mi ha permesso di servire questa grandissima causa nel corso di tutti gli anni del mio pontificato»*, cfr. «*Totus Tuus ego sum»*. *Il testamento di Giovanni Paolo II*, «L'Osservatore Romano», 8 aprile 2005, p. 3.

<sup>19</sup> *Emerge dalla casa di Sotto il Monte il futuro della Chiesa e della famiglia. L'Omelia durante la messa a Bergamo*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. IV/1: 1981 (gen-naio-giugno), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981, p. 1045.

<sup>20</sup> Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'Anima. Soliloqui, note e diari spirituali*, cit., p. 160.